



Luciano Osbat



Da una storia dello spazio a una nuova storia sociale



Cabreo della Tenuta di San Giuliano, già appartenuta alla Mensa vescovile di Viterbo-Tuscania. Il fondo si trova nella direzione che da Tuscania va a Montalto. Misurava 906 rubbia circa, equivalenti pressappoco a 1700 ettari (Cedido di Viterbo)

La riflessione sui percorsi che facevano i vescovi delle Diocesi dell'Alto Lazio nei secoli passati nel corso delle loro visite pastorali, quando andavano dal capoluogo della Diocesi in ciascuno dei paesi, a piedi, a cavallo o in carrozza, si lega alla riflessione che oggi vi propongo e che riguarda i mutamenti intervenuti nel paesaggio della Tuscia da quei tempi e sino ad oggi. Nel maggio scorso, nel saluto che ho portato al seminario organizzato dal Circolo Bateson nella sede del Cedido, seminario che aveva per tema "Il paesaggio che noi siamo. Spazi, corpi, misura, relazione", avevo cominciato a ragionare quanto le ricerche che facciamo sui documenti antichi siano collegate alla dimensione dello spazio: uno spazio che è presupposto ma di cui non si parla. Eppure noi trattiamo continuamente lo spazio e l'uso dello spazio nei tempi passati. Ogni documento che riferisce un evento rinvia a un luogo, ma anche quando si parla di una relazione tra persone si intende che queste persone appartengono a uno o più luoghi, e quando

si legge di decisioni che sono prese da un'autorità o da un singolo, queste decisioni fanno sentire le loro conseguenze su di un territorio intero. Ora: questo luogo, questo spazio, questo territorio, che ruolo gioca nel determinare gli eventi, nell'influenzare le relazioni, nel segnare la storia? Come cambiano i rapporti tra le persone quando cambia l'organizzazione della superficie terrestre?

Nello spazio, in un territorio, quello che non cambia è la sua conformazione fisica: il Monte Cimino è sempre stato lì e il Fiora è sempre sfociato nel Mar Tirreno nei pressi di Montalto. Qualcosa cambia nella struttura dei paesi: alcuni si espandono, altri si spostano, altri spariscono. Quello che cambia più frequentemente è l'assetto del territorio: le strade, i boschi, i seminati, i pascoli, gli orti, l'incolto. E allora sorgono subito le domande: come hanno inciso i cambiamenti che sono avvenuti nell'assetto del territorio nella vita delle persone che hanno abitato quel territorio? E quali sono stati i cambia-

menti più significativi? E quando e perché sono avvenuti?

Quando parliamo di organizzazione della superficie terrestre ci riferiamo a due fattori principali: la destinazione produttiva e la configurazione o delimitazione della proprietà. La destinazione produttiva (cioè sostanzialmente la suddivisione tra bosco, pascolo e seminativo) nel tempo è cambiata molto spesso: le modifiche non hanno riguardato solo la porzione di superficie destinata a orto e seminativo e quella destinata a pascolo, ma anche il rapporto tra queste due destinazioni e la presenza della macchia e del bosco. Questo variare delle destinazioni ha prodotto variazioni nel paesaggio che sono state all'origine di conseguenze molto significative sia nella vita delle persone sia nei rapporti tra le persone. Provate a immaginare centinaia di rubbia di terreno che passano da seminativo a pascolo e spesso poi da pascolo a macchia e a bosco. Cambia la fisionomia del paesaggio e spesso la vita di centinaia e migliaia di persone.

Se il passaggio dal seminativo al pascolo avveniva per il guadagno maggiore che il pascolo assicurava ai proprietari rispetto alla produzione del grano (a questo la grande maggioranza del seminativo era destinato!) a causa dei prezzi bloccati del grano all'interno dello Stato pontificio e agli altri vincoli collegati, le conseguenze erano però che migliaia di persone restavano senza lavoro (i braccianti) e altre migliaia di persone trovavano lavoro dove prima non c'era (i pastori). Nel XVI e XVII secolo le autorità tentano di imporre la messa a coltura di almeno un quarto (altre volte un terzo) dei terreni produttivi per assicurare la quantità di grano necessario alla produzione del pane per la sopravvivenza delle persone; ma poi i controlli erano inefficaci e quindi le disposizioni erano disattese, con la conseguenza che era frequente il caso di grano insufficiente per sfamare la popolazione.

Noi disponiamo di molti documenti che ci rivelano la destinazione culturale dei terreni e, nel XVIII secolo, sono numerosi i catasti e i cabrei che fotografano la struttura e la destinazione delle grandi proprietà laiche ed ecclesiastiche, fino alla copiosa documentazione che sarà prodotta in occasione della redazione del Catasto Piano (dal nome del papa Pio VI che lo indisse), poi divenuto Catasto Gregoriano (dal nome del papa Gregorio XVI che lo fece completare). Sono documenti ancora per gran parte ignoti o non utilizzati con quella frequenza che meriterebbero.

Ho letto recentemente il grido di allarme di un'appassionata cultrice del nostro territorio che segnalava come l'adozione, oggi, della monocultura del nocciolo nella Tuscia stesse mutando la fisionomia tradizionale del paesaggio dei nostri paesi e dell'intera regione. Con conseguenze e con rischi che riguardano non solo il paesaggio ma le tasche dei cittadini, la loro salute, la loro attività.

Quando parlo della configurazione o delimitazione della proprietà fondiaria intendo riferirmi alla pratica - che è tipica della storia dei passati 150 anni del nostro paese - di chiudere la pro-



Paesaggi della Tuscia, campagne primaverili tra Piansano e Viterbo
(foto di Gioacchino Bordo, maggio 2011)

prietà fondiaria con palizzate, filagne, reti, muretti atti a impedire ad altri l'accesso al fondo. Ogni proprietà, nel passato, era una superficie delimitata da confini ma era uno spazio aperto: i confini era segnati talvolta dall'apposizione di alcuni termini di peperino e più spesso erano definiti solamente dai nomi dei proprietari confinanti, oltre che dai limiti naturali che erano la strada, il fosso, il fiume. Erano rari gli appezzamenti filagnati o recintati, cioè con una successione di pali di legno. Testimonianza indiretta di questa apertura dei fondi sono i frequentissimi casi di procedimenti per "danni dati", cioè di danni provocati da animali fuggiti dal controllo dei proprietari e che avevano devastato le colture di orti, di vigne, di campi seminati a frumento. Altro fondo aperto erano le terre comuni che venivano concesse per una o due stagioni di semina da parte dei grandi proprietari (privati e comunità) in cambio di una "corrisposta" (pratica ancora in uso in alcune università agrarie del Lazio). Altra testimonianza ancora dei fondi aperti è legata al passaggio delle greggi. Scrive l'Inchiesta Jacini alla fine dell'Ottocento che "*Durante il lungo viaggio le masserie [cioè le greggi] della campagna romana godono per consuetudine il diritto di far pernottare e pascolare le pecore nelle tenute che fronteggiano le strade senza che il proprietario possa pretendere alcuna indennità, e come precisamente avviene dei così detti tratturi delle province meridionali*". (p. 279) Quali sono state le conseguenze di una società agricola organizzata con gli spazi aperti

sia in termini di concezione della proprietà sia nei rapporti tra i gestori di questi spazi aperti e gli altri cittadini? E come sono cambiati questi rapporti quando è stata introdotta la pratica delle recinzioni, delle chiusure? E' cambiato in questi 150 anni il paesaggio fuori di noi ma ha prodotto certamente cambiamenti nel "paesaggio" che siamo noi, nel nostro modo di intendere la vita quotidiana e lo stesso senso della vita. Difficile è dire quanto, ancor più difficile è dire in che direzione. E poi individuare i documenti che ci possono testimoniare che effettivamente qualcosa (o molto) è cambiato dentro di noi. Ma è un cammino che meriterebbe senza dubbio d'essere percorso.

Un'altra dimensione che credo sarebbe interessante indagare è quali mutamenti nel profondo sono stati indotti dai cambiamenti che sono stati introdotti dopo l'Unità d'Italia (tra i tanti di quegli anni!) dalle unità di misura che per secoli erano serviti per misurare gli spazi e per pesare le cose: il rubbio, la canna, la soma, la libra, la foglietta. Improvvisamente si è passati al chilogrammo, al metro, al litro, alla lira al posto dello scudo. E' certo che anche queste nuove unità di riferimento hanno avuto un ruolo nel determinare le reazioni popolari alle novità che erano state introdotte dal Governo sabauda. Ma tutto questo richiede ulteriori riflessioni da destinare ad altra puntata.

lucianoosbat960@gmail.com